

Canosa di Puglia - Anno XXIX n.4 - Luglio/Agosto 2021

il

Campanile

29 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura



Montecassino, incontro tra s. Sabino e s. Benedetto

© Vito Lacelli, olio su tela cm. 70x100, Canosa di Puglia 2012

**DON GIANNI
MASSARO,
VICARIO
GENERALE,
E' IL NUOVO
VESCOVO DI
AVEZZANO**

p. 3



SAN SABINO: UOMO DI DIALOGO, TESTIMONE DEL SUO TEMPO

di don Felice BACCO

E' questo un anno particolarmente prolifero per l'editoria legata alla pubblicazione di ricerche e studi su San Sabino e sulla nostra città. Dopo il libro di Paolo Pinnelli *Canosa si racconta*, e quello degli alunni di quinta della Scuola Primaria "G.Mazzini", *Canosa: tra storia e leggenda*, è in uscita il libro di Renato Russo, *Sabino di Canosa - Vescovo primaziale di Puglia*, edito dalla Casa Editrice Rotas.

p. 2

INSERTO



SAN SABINO: UOMO DI DIALOGO, TESTIMONE DEL SUO TEMPO

Sappiamo, inoltre, che probabilmente agli inizi di ottobre sarà presentato anche un testo corposo su San Sabino, il Suo rapporto con San Benedetto e le origini della Sua famiglia. Qui pubblichiamo la prefazione al libro di Renato Russo, curata da don Felice Bacco.

L'apprezzamento per la pubblicazione di questa biografia nasce dalla consapevolezza, maturata in questi anni, che San Sabino sia stato sottostimato dalla storia,

ex novo, vedi il complesso episcopale di San Pietro e l'attuale cattedrale, come è stato dimostrato ultimamente. Sono ormai tanti i "mattoni sabiniani", caratterizzati dal monogramma del Santo, la "S" di Savinus e la croce, rinvenuti non solo a Canosa, ma anche in alcune città e territori limitrofi come Barletta, Trani, Canne, che costituiscono una prova evidente delle sue molteplici iniziative, finalizzate a rendere visibili i simboli della cristianità in un momento

dall'esigenza di avere figure carismatiche di ampio respiro le quali, in qualche modo, guidassero le città e fossero un punto di riferimento per tutti. La Chiesa, attraverso l'opera complessa dei suoi Vescovi, esercitò un ruolo di supplenza per ridare ordine e organicità alla vita amministrativa e religiosa delle città. I molteplici edifici costruiti durante l'episcopato di San Sabino furono pensati, progettati e collocati in maniera strategica anche per garantire la sicurezza della città e il controllo del territorio.

Non sono pochi gli Atti, quindi parliamo di fonti ufficiali, che attestano il ministero pastorale di San Sabino, i suoi interventi come delegato pontificio, o come consigliere di diversi Papi (Giovanni I, Gelasio I, Felice IV, Bonifacio II, Giovanni II, Agapito I, Silverio), che servì fedelmente. Possiamo dire che amò la Chiesa universale, sia promuovendo e difendendo le verità di fede definite dai primi Concili, (in quello di Costantinopoli del 536 fu un assoluto protagonista), sia difendendo e promuovendo la sua unità con equilibrio ed energia.

Sicuramente San Sabino fu un appassionato e illuminato difensore dell'ortodossia della fede in un periodo molto delicato della storia della Chiesa, caratterizzata da correnti eretiche, vere e proprie fazioni, che mettevano in serio pericolo la sua unità. Quegli anni ci raccontano vicende travagliate in un contesto storico particolare, in cui le rivendicazioni dell'imperatore di Bisanzio rivelano il disegno egemonico dell'Impero romano d'Oriente su quello di Occidente, ormai tramontato.

San Sabino amò la Chiesa fino a spendere buona parte della Sua lunga vita e delle Sue energie per mediarne le divisioni e promuoverne l'unità, a servizio del successore di Pietro, garante e segno visibile di comunione.

Questa biografia ci aiuta a riscoprire la Sua figura, ad inquadrarla nel Suo tempo, a valorizzare ulteriormente la Sua opera.

Don. Felice BACCO



SAN SABINO



SAN BENEDETTO

soprattutto da quella recente. Nel corso degli anni la Sua vita, ma soprattutto la Sua opera, è stata quasi dimenticata, fino a renderlo un personaggio di secondo piano, frutto della inventiva di fantasiosi agiografi. Eppure, non sono molti i Santi dei primi secoli dell'Era cristiana, la cui vita e le cui opere sono così documentate, anche da fonti ufficiali, come quelle relative al Santo Vescovo della Diocesi primaziale di Canosa.

A Canosa sono tanti i reperti archeologici che continuano ad affiorare nelle periodiche ricerche, che dimostrano, arricchiscono e avvalorano la grande capacità "imprenditoriale" del Vescovo canosino: edifici di culto restaurati o ristrutturati per diffondere la fede cristiana, come il complesso del Battistero di San Giovanni e l'affascinante complesso di San Leucio, basiliche costruite

di notevole diffusione del Cristianesimo anche nell'area meridionale della penisola italiana.

Del resto, non dobbiamo pensare che il ruolo del vescovo durante i primi secoli si limitasse all'azione pastorale e liturgica. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) si creò un grande vuoto di potere e una destabilizzazione delle istituzioni politiche che lo gestivano, per cui il Vescovo, autorità unanimemente riconosciuta affidabile dagli abitanti, aveva anche altri compiti nell'ambito della vita cittadina, come punto di riferimento autorevole per tutto ciò che riguardava il bene della comunità civile e religiosa. Possiamo dire che quella forma di collateralismo, che porterà purtroppo nel Medioevo alla identificazione del potere religioso con quello politico, nasce inizialmente

DON GIANNI MASSARO, VICARIO GENERALE, E' IL NUOVO VESCOVO DI AVEZZANO

La notizia è stata diffusa dalla Sala Stampa della Santa Sede il 23 luglio scorso alle ore 12 e, in contemporanea, nella Cattedrale di Andria da S.E. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, alla presenza di Mons. Luigi Renna. Erano presenti il clero locale e i religiosi della Diocesi.

Don Gianni è nato il 28 giugno 1967 ad Andria da una famiglia di robuste radici cristiane. Dopo aver frequentato il Seminario Vescovile di Andria, ha proseguito la formazione presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta e ha conseguito il Baccalaureato in Teologia presso l'Istituto Teologico Pugliese. E' stato ordinato presbitero per la Diocesi di Andria il 5 dicembre 1992. Dal 1991 al 1993 è stato Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Riccardo in Andria; dal 1993 al 2009 è stato Vicerettore ed Economo del Seminario Vescovile di Andria; dal 2007 è Moderatore di Curia e dal 24 giugno 2009 Vicario Generale.

Oltre al servizio di Vicario Generale, Mons. Massaro è anche Canonico del Capitolo Cattedrale, Assistente Spirituale Regionale e Diocesano del MEIC (Movimento Ecclesiale di

Impegno Culturale), Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Direttore Diocesano dell'UAC (Unione Aposto-

Andria.

A Don Gianni rivolgiamo gli auguri più sinceri per il nuovo delicato mini-



lica del Clero), Assistente Diocesano dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), Consulente Ecclesiastico Diocesano dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti), Caporedattore del mensile diocesano "Insieme" e Amministratore della Parrocchia "Madonna della Grazia" in

stero che si prepara a vivere. Lo ringraziamo per tutto il bene che in tutti questi anni ha operato con dedizione e generosità anche nella nostra città, preghiamo per lui e lo affidiamo all'intercessione del nostro Santo Patrono Sabino, della Beata Vergine della Fonte e di Sant'Alfonso.

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa
del Tribunale di Trani,
anno XXIX, n. 4

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa: Digitalprint

il Campanile

Caporedattori:

Mario Mangione,
Donato Metta,
Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Nunzio Valentino,
Sandro Giuseppe Sardella,
Francesco Specchio,
Giuseppe Michele Gala,
Gian Lorenzo Palumbo,
Cosimo Damiano Zagaria
sono state stampate 400 copie

Transizione Energetica: il Cambiamento climatico

di Nunzio VALENTINO

E' in libreria un interessante saggio di Antonello Provenzale dal titolo accattivante "Coccodrilli al Polo Nord e Ghiacciai all' Equatore", Rizzoli editore. L'Autore, direttore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR di Pisa, traccia la storia del clima della Terra dalle Origini della Vita ai giorni nostri. Malgrado tante ricerche, tante teorie,

diventato temperato, i ghiacciai si sono ritirati, l'acqua ha ridato vita e frutti della terra, le tribù hanno smesso il loro carattere nomade, si sono formati popoli e città intorno ai grandi corsi d'acqua, il Tigri, l'Eufrate, il Nilo, il Gange, il Fiume Giallo.

Scorrendo indietro il nastro del tempo scopriamo che nel Periodo Cretaceo, tra 150 e 40 milioni di anni fa l'Ar-

enormi quantità di anidride carbonica, di ossido di carbonio, di metano, i principali attori chimici dell'effetto serra. Abbandonate le false teorie, il cambiamento climatico è condizionato a diversa valenza da fattori che complementano e si intrecciano con l'effetto serra: il ciclo dell'acqua, la variazione di temperatura e di portata delle correnti oceaniche, le quote di energia solare assorbita e riflessa



con amarezza riscopriamo che ancora non conosciamo le Origini, scientificamente provate, della Vita sul Pianeta. **Con gratitudine alziamo gli occhi al Cielo e con la Fede ricostruiamo la catena molecolare che ha generato la prima cellula funzionale, che ha creato la Vita e con la vita l'Uomo, voluto da Dio, principe dell' Universo. La ricerca, gli studi, gli scavi ci hanno invece chiaramente detto che il clima del Pianeta è cambiato, anche in maniera violenta, di continuo nel corso dei secoli: genesi da girone, infuocato da mari di magma, di Dantesca memoria, glaciazioni, estinzioni di massa di uomini ed animali, riequilibrio fatto di acqua e lussureggianti colture del tempo dell'Olocene, il nostro tempo, vecchio ad oggi di dodicimila anni.** Dopo l'ultima violenta glaciazione, il clima è

tico era caldo con temperatura media di 13°C, con punte estive di 34°C, non c'erano ghiacciai ma un grande lago dolce, sovrastante masse d'acqua salata più pesante, abitato da dinosauri, molto simili ai nostri coccodrilli, i cui resti sono stati trovati nell'isola di Alex Heiberg. La susseguente glaciazione copri il Polo Artico di spesse banchise di ghiaccio, divenute terreno di leggenda sulla conquista della parte più alta del nostro Pianeta: Cooke nel 1908, Peary nel 1909, il nostro Luciano Nobile nel maggio del 1928, con il suo Dirigibile Italia, precipitato e poi salvato su quei ghiacciai.

Ma cosa aveva creato quel violento cambio dell'ecosistema Artico? Il Pianeta era stato interessato da violente, massive eruzioni vulcaniche che avevano immesso nell'atmosfera terrestre

dalle superfici bianche, come i ghiacciai.

Negli ultimi due secoli il peso specifico di tali fattori è notevolmente variato, è in particolare aumentata a dismisura l'“impronta umana”, generatrice di emissioni all'atmosfera di anidride carbonica che crescono con sviluppo esponenziale, legate come sono ad una popolazione di otto miliardi di persone ed alla necessità di sviluppo, di cibo, di energia a cui nessuno vuol rinunciare. Se il mondo da oggi non cambiasse mentalità, se ognuno pensasse al piccolo orto nazionale, a fine secolo la temperatura media globale aumenterebbe di 4°C rispetto ai valori del secolo scorso. Sarebbe la fine del Mondo? No questa è una opposta falsa notizia. La storia ci insegna che il Pianeta è stato capace di mostrare grande resilienza, è

LA SOBRIETÀ'

Quanto vale la sobrietà nel nostro vivere quotidiano? Può essere considerata ancora una virtù individuale e sociale da perseguire, uno stile di vita in cui credere e da praticare? Chi ancora la propone è ormai una "vox clamantis in deserto"?

Se ci si guarda attorno, se si osservano i comportamenti di tanti, così lontani dalla temperanza cui in anni non molto lontani si veniva educati, se sembriamo allettati da una inesauribile galleria di personaggi che, con frequenza sempre maggiore, riescono a proporsi come modelli dei quali un numero imprecisato di "followers" s'invaghisce moltiplicandone le imitazioni, l'argomento sembra non abbia più alcun senso. Si potrebbe addirittura ipotizzare che il problema non esista da un punto di vista educativo, e quindi non è necessario proporre soluzioni.

Un tempo, forse anche adesso, s'imparavano a catechismo le virtù principali, quelle che servivano a costruire la propria vita verso il bene, proprio e del prossimo: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Lo si faceva con i bambini, una sorta di "vaccinazione" di massa che, pur non escludendo, nel lungo periodo, forme di "rigetto", consentiva una "immunizzazione" per grandi numeri e negli anni a seguire, sul piano della coscienza e delle scelte.

Da qualche tempo, complici le proposte continuamente aggiornate dei nuovi mezzi e strumenti di comunicazione, spesso utilizzati indifferentemente da piccoli per età anagrafica e da adulti solo legalmente maggiorenni, ogni scelta appare dettata esclusivamente da una libertà personale senza condizioni e priva di responsabilità. Il

trapasso dalla vita reale a quella virtuale e viceversa non riceve e non tollera alcuna differenza. Si potrebbe ragionare su innumerevoli esempi, tratti dalla vita e dalle scelte che ognuno di noi conduce, pensando di esserne consapevoli autori, e da narrazioni ed immagini



che ogni giorno, con motivazioni e sfumature diverse, spesso contraddittorie e provocatorie, entrano nelle nostre case e, quasi per magia, ci sembrano tutte plausibili e accettabili.

La terribile pandemia di questi mesi, le immagini dolorose che ci hanno accompagnato e turbato nel periodo iniziale, che potevano indurci ad una nuova sobrietà di comportamenti cui non eravamo più abituati, sembrano non bastare ancora per conformarci ad una vita "sobria" in tutti i sensi.

Che significato ha "tornare alla vita di prima"?

LA REDAZIONE

stato capace di sopravvivere di fronte a cambiamenti ben più epocali. Ma chi pagherà il pesante prezzo di uno sviluppo irrazionale, il costo di siccità e carestie, delle alluvioni violente, degli incendi sempre più estesi, della erosione ed allagamento delle coste dovuto all'innalzamento del livello medio marino?

Avremmo il collasso di interi ecosistemi, la impossibilità di terre da coltivare per mancanza di acqua, migrazioni incontrollabili di milioni di persone, rivolte sociali, incremento di disparità socioeconomica tra i ricchi ed i diseredati della Terra. Ed ancora, non essendo riusciti a bloccare un innaturale mercato di armi ed ordigni bellici,

avremmo seri rischi di guerre per la conquista di acqua, di terre meno martoriare, di materie prime energetiche e non. Che fare? Ancora una volta il mio è grido che invoca azioni di speranza: il mondo non può agire in ordine sparso, **non porteranno vero frutto le volate in avanti della Comunità Europea se i grandi Paesi emettitori resteranno a guardare. Serve una politica di passi misurati di transizione energetica ma fatti da tutti.**

Le ultime notizie non sembrano andare in direzione positiva: la domanda di carbone cresce, il petrolio costa oggi 75 dollari al barile ed i paesi produttori, pensando ai raggiungibili 100 dollari,

si preparano ad incrementare la estrazione e la vendita di grezzo di ulteriori 2 milioni di barili al giorno, un valore vicino alla produzione nel mondo del gruppo ENI. Sembra che tanti predichino la Transizione ma pochi operino fattivamente nel costruirla. *La speranza è tutta riposta nelle mani dei potenti che si riuniranno a Glasgow il prossimo novembre per COP 26. Il fallimento operativo di tale assise sarebbe foriero di danni pesanti, che pagherebbero, mancando una equa redistribuzione delle risorse, i paesi più poveri che prima di essere spazzati via dal teatro della vita, credo, venderebbero a caro prezzo la propria pelle.*

UN TEDESCO DI NOME SABINO

a cura di don Felice BACCO

Il cognome? Di Bari. Sabino Di Bari, dunque, il suo nome e cognome. Parlo di un carissimo amico, nato il 1964 a Heidelberg in Germania, a venti chilometri da Mannheim, da madre tedesca e padre canosino. Sabino, felicemente sposato con la simpaticissima signora Kerstin, la quale, come avviene anche in Germania, da sposata ha assunto il cognome del marito, l'ho incontrato una prima volta qualche anno fa nella cattedrale davanti alla Cappella dedicata a San Sabino, mentre pregava il nostro Santo Patrono. L'ho rivisto ultimamente. Capelli lunghi, raccolti alla nuca, occhiali e bermuda, la coppia sembrava quella dei classici turisti tedeschi che vedo spesso aggirarsi lungo le navate della chiesa. La prima volta mi ero avvicinato e avevo chiesto: "Da dove venite?" Sabino mi aveva risposto con il classico accento tedesco, traducendo in un italiano senza articoli e con i verbi all'infinito: "Noi venire da Germania ed essere qui in vacanza"! E cominciò a raccontarmi la storia della sua famiglia: il papà, Cosimo Di Bari,

nato a Canosa nel 1929, emigrò in Germania il 1956, dopo aver letto un manifesto affisso sulla bacheca del Comune, che propagandava allettanti offerte di lavoro. Partì dunque per Bremen, dove conobbe e sposò nel 1960 una giovane donna tedesca. Da suo padre il piccolo Sabino sentì parlare del nostro Santo, del quale porta il nome, e da lui ricevette una immagine appartenuta a sua madre, che raffigura il vecchio busto del Patrono e sul retro una preghiera di richiesta di protezione. Sabino, parlandomi, anche questa volta si anima: "Il mio cuore è al cento per cento italiano. I documenti sono tedeschi, ma io mi sento italiano del sud. Al nord Italia, come in Germania, si pensa troppo ai soldi. L'Italia che amo ha un confine sentimentale da Napoli a Pescara in giù". Quando aveva appena un anno, venne per la prima volta a Canosa. Da allora ogni anno, anche direttore di una banca tedesca, Sabino è tornato a Canosa, anche più volte. Osservava con particolare attenzione e curiosità le persone sedute sulle sedie disposte davanti alla porta della propria abitazione, o la



Kerstin, Sabino e don Felice

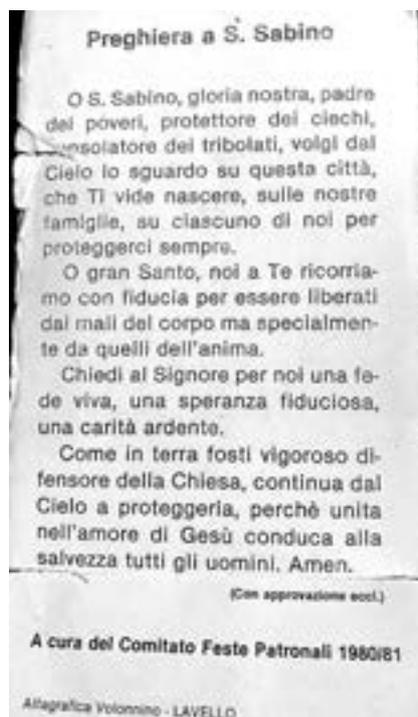
gente che passeggiava nel centro fino a tarda sera; in Germania non aveva mai visto niente di tutto questo. Chiedo a entrambi: "Cosa vi piace di più della cucina italiana?" Mi risponde Sabino sorridendo: "Innanzitutto i frutti di mare, ma anche la focaccia, la rucola selvatica colta di campagna (interviene Kerstin)... i clumb, come li chiamava mio padre...". Gli chiedo ancora: "Per chi hai tifato durante gli Europei di calcio?" Pronta la risposta: "Io tifare sempre Italia, anche quando giocare Germania". Kerstin, che è stata ad ascoltarlo, aggiunge e confida che, quando sono in Germania, spesso ripetono alcuni termini dialettali canosini che tutti in famiglia hanno imparato: "scemannin", "ve' t' cuc", "p'cnin"... Li saluto con un arrivederci, e seguo i loro passi accompagnati dall'occhio vigile della statua del nostro Santo, già sull'altare per la Sua festa.

Son un bell'esempio di amore per la nostra Canosa!



Antica immagine di San Sabino

SAN SABINO
Cittadino Vescovo e Patrono di
CANOSA DI PUGLIA



Preghiera a S. Sabino

O S. Sabino, gloria nostra, padre dei poveri, protettore dei ciechi, consolatore dei tribolati, volgi dal Cielo lo sguardo su questa città, che Ti vide nascere, sulle nostre famiglie, su ciascuno di noi per proteggerci sempre.

O gran Santo, noi a Te ricorriamo con fiducia per essere liberati dai mali del corpo ma specialmente da quelli dell'anima.

Chiedi al Signore per noi una fede viva, una speranza fiduciosa, una carità ardente.

Come in terra fosti vigoroso difensore della Chiesa, continua dal Cielo a proteggerla, perchè unita nell'amore di Gesù conduca alla salvezza tutti gli uomini. Amen.

(Con approvazione eccl.)

A cura del Comitato Feste Patronali 1980/81

Attegrafica Volonino - LAVELLO

CHI INFORMA MEGLIO?

di don Felice BACCO

Chi è meglio informato oggi? Quanti con ostinazione e con un pizzico di snobismo ritengono che siano più autorevoli e obiettive le fonti tradizionali, come la radio, la televisione e i giornali, o chi, ritenendosi, ovviamente, oltremodo emancipato e moderno, usa gli strumenti digitali con la molteplicità delle possibilità a questi collegati?

E' convincimento di molti che la lettura dei quotidiani e dei giornali in generale sia ormai superata, che l'informazione televisiva e radiofonica sia in mano alla politica e all'economia, per cui solo l'informazione digitale permette di avere una vasta panoramica di notizie e dati da acquisire e confrontare liberamente. Partiamo da un dato condivisibile, cioè che nei media ognuno cerca e sceglie essenzialmente delle conferme alle proprie opinioni in un confronto e una serie di letture pressochè infinite quanto immediate. Non sono pochi coloro i quali, considerando più vasto e gratuito il panorama dell'informazione digitale, sono convinti che questa offra migliori garanzie di autonomia all'individuo nella scelta di optare per le notizie che si preferiscono, secondo le modalità che si ritengono più opportune e convincenti. Altri invece sostengono che le notizie e le informazioni online sono "liquide", senza una vera identità, un'intima consistenza e in continuo divenire, per usare un'espressione cara al sociologo Bauman, secondo il quale, la stessa società di oggi è "liquida", nel senso che la persona è costretta ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi escluso. Sulla stampa e sui mezzi di comunicazione tradizionali, invece, ci troviamo di fronte ad una informazione "solida". La lettura del giornale, ad esempio, favorisce l'approfondimento e avviene in un segmento di tempo più lungo, mentre quella digitale favorisce una lettura istantanea; inoltre, si salta facilmente da un contenuto all'altro in pochi secondi, utilizzando diversi momenti della giornata. Leggere sulla carta stampata permette maggiore concentrazione, linearità di riflessione,

meno distrazioni, mentre online si tratta di lettura, come definiscono i tecnici della comunicazione, multitasking, cioè con più orientamenti (input) in contemporanea.

E' stato recentemente pubblicato uno studio dall'International Journal of Press/Politics (pochi mezzi di comunicazione ne hanno parlato!) che ha interessato diciassette nazioni europee e coinvolto quasi trentamila persone.



Diciotto ricercatori hanno individuato cinque profili di possibili fruitori di notizie, per stabilire chi è meglio informato e quali sono gli strumenti che informano meglio: quelli tradizionali, cioè la radio, la televisione e i giornali, o quelli del variegato mondo del digitale? Il primo gruppo è formato da coloro che consumano raramente notizie e utilizzano pochissimo qualsiasi mezzo di comunicazione. Del secondo gruppo fanno parte i cosiddetti "tradizionalisti", cioè i lettori dei giornali e quelli che seguono i programmi informativi della televisione o della radio; da quanto emerge dalla ricerca, sono mediamente più anziani, ma anche più istruiti. Seguono gli "utilizzatori di notizie sui social", convinti che potranno essere informati tranquillamente su quelle piattaforme, per cui non è necessario l'utilizzo dei giornali o dei mezzi tradizionali. Ci sono poi i

"cercatori di notizie online" e infine gli "iperattivi", cioè i super consumatori di notizie, i quali hanno massima fiducia nei media, tendono a utilizzare più siti di informazione, hanno un buon livello di istruzione e sono i più scettici nei confronti degli strumenti tradizionali.

Secondo la ricerca, solo due profili di utenti sono risultati correttamente informati e cioè i tradizionalisti e i cercatori di notizie online. Ma la vera sorpresa è

che le persone meglio informate in assoluto sono quelle che seguono i media tradizionali (giornali, radio, tv). Per quanto riguarda i "super consumatori di notizie", il sovraccarico di notizie informative a cui si sottopongono, finisce per confonderli più che informarli correttamente.

Per quanto riguarda l'Italia, il profilo di utente più diffuso risulterebbe essere al primo posto coloro che cercano notizie online, seguono coloro che si informano solo sui social, quindi i super consumatori di notizie, poi i tradizionalisti e infine i "minimalisti". Lo studio dimostra, quindi, che non conta quanto ci informiamo, ma la qualità della fonte che scegliamo e, comunque, nonostante tutto, i meglio informati sono quelli che leggono i giornali. A quanto pare non c'è nulla di più innovativo che tornare al tradizionale!



NUOVI ARRIVI AL MUSEO DEI VESCOVI

di Sandro Giuseppe SARDELLA

Continuano per tutto il periodo estivo, dopo lunghi mesi di chiusura forzata a causa dell'emergenza sanitaria COVID-19, le trasformazioni e le aggiunte di opere d'arte al Museo dei Vescovi. "Iniziativa

Fontana, quale Presidente Confindustria Bari/BAT, in un rapporto proprio con la Confindustria, che ha consentito numerose mostre ed eventi. Grazie a questi patrocini, il Museo, recentemente, ha potuto iniziare un'importante azione di

rendono ancora più immersiva la narrazione. Il progetto è curato dalla Coop. OmniArte.it-Servizi per la Cultura a.r.l.; la narrazione è stata realizzata dal dott. Sandro Sardella. Alla curatrice Michela Cianti è invece affidato il nuovo progetto di ripresa dei laboratori ludo/didattici che, in maniera del tutto innovativa, hanno visto moltissimi bambini impegnati da casa, durante la pandemia, e sono stati richiesti e utilizzati da molte scuole locali. Una nuova locandina di cinque appuntamenti permetterà ai bambini, in tutta sicurezza, di tornare in presenza nelle sale sotterranee di Palazzo Minerva. Durante questa estate 2021 si darà il via ad una serie di incontri culturali, chiamati "Il Museo incontra..." in cui si parlerà di arte, archeologia, cultura e si presenterà al pubblico l'importante progetto di valorizzazione e di completamento della struttura. Infine, continuano le operazioni di donazione al Museo di curiosità storiche e oggetti di grande valore da parte di molti privati. Dopo le sciabole borboniche consegnate dall'ANCRI BAT, si è aggiunta la donazione di un prezioso pianoforte ERARD del 1870, identico a quello posseduto a Parigi dal celebre pittore Giuseppe De Nittis, donato dalle famiglie Nicola Spadaro Stellatelli e Maria Destino, da sempre vicine all'istituzione museale. La donazione sembra quasi voler ricordare l'importante mostra di successo del 2014, "Giuseppe De Nittis. Le parole non dette", curata in questo Museo nel 2014 dalla OmniArte.it con il patrocinio della Confindustria e della Farmalabor: una iniziativa straordinaria che registrò migliaia di visitatori nei primi giorni, rivelando un De Nittis segreto ed intimo.

A breve saranno diffuse via social le locandine delle manifestazioni. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il 377/2999862 o rimanere aggiornati attraverso i profili Facebook Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva o OmniArte.it.



importanti, volte non solo a migliorare l'offerta ai nostri visitatori, facendola diventare sempre più immersiva, ma arricchendo di opere d'arte questo nostro contenitore così versatile e dinamico", afferma con grande entusiasmo Mons. Felice Bacco, Direttore di Palazzo Fracchiolla Minerva.

Negli ultimi sette anni questa struttura si è distinta a livello non solo regionale per l'enorme quantità di iniziative svolte all'interno delle sue sale, molte delle quali specificatamente indirizzate ai bambini in età scolare e ai giovani liceali. Grazie alla collaborazione con le realtà produttive e imprenditoriali del territorio, è stato possibile creare una vera e propria sinergia che ha permesso e rafforzato il sostegno alle molte attività. In primis l'accordo siglato sin dal 2014 con la Farmalabor del dott. Sergio Fontana, che ha permesso al Museo di avere non soltanto un primato collaborativo a livello territoriale, ma si è cementato, sempre grazie al dott.

digitalizzazione e informatizzazione del patrimonio archeologico ed artistico ivi conservato, creando una serie di contenuti multimediali che, grazie a proiettori e sensori di movimento, che sono stati collocati nelle prime sale espositive,





FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA



L'IPOGEO LAGRASTA 1

di *Francesco SPECCHIO*

L'emblema dell'Ellenismo locale che riflette l'importanza dell'aristocrazia della Canosa daunia, tra l'imponenza architettonica e la sontuosità dei corredi funerari

Percorrendo Corso Giuseppe Gari-

una delle maggiori espressioni dell'architettura funeraria ellenistica locale: la conseguenza di relazioni politiche, commerciali e culturali tra la Daunia, le colonie greche del golfo di Taranto e i principali porti mediterranei, come Alessandria. Siamo davanti agli **Ipo-**

sec. a.C., probabilmente i componenti dei **Dasimii** e i loro discendenti.

In questa sede trattiamo l'**Ipogeo Lagrasta 1**, il più scenografico ed articolato dei tre. Questa tomba risale alla fine del IV sec. a.C. La sua scoperta fu una delle più eccezionali a Canosa: nel



**Ipogeo Lagrasta 1, veduta dal dromos
(Specchio)**

baldi e svoltando su Via Duca degli Abruzzi, giungiamo davanti ad un enorme cancello segnalato da pannelli che ci avvertono della particolarità storico-culturale del luogo. Oltrepassati i battenti, dopo pochi passi, dinanzi ad un'area coperta da alcuni pini, troviamo

gei Lagrasta: tre tombe a camera plurideposizionali, scoperte rispettivamente nel 1843 (Ipogeo Lagrasta 1), 1844 (Ipogeo Lagrasta 2) e 1902 (Ipogeo Lagrasta 3). Questo luogo avrebbe accolto le spoglie dei membri di una potente famiglia della Canosa del IV-I

dicembre 1843 **Vito Lagrasta**, nel suo fondo, scavò una buca per depositare del fieno, imbattendosi nella scoperta di un ipogeo di 4 o 5 stanze. Le indagini cominciarono l'anno successivo (1844) curate dall'archeologo barese **Gherardo Sirone**. Fu rinvenuta una



cospicua quantità di elementi di corredo funerario, come raffinati oggetti di oreficeria, pregiato vasellame, ed altro ancora – tanto che questo ipogeo

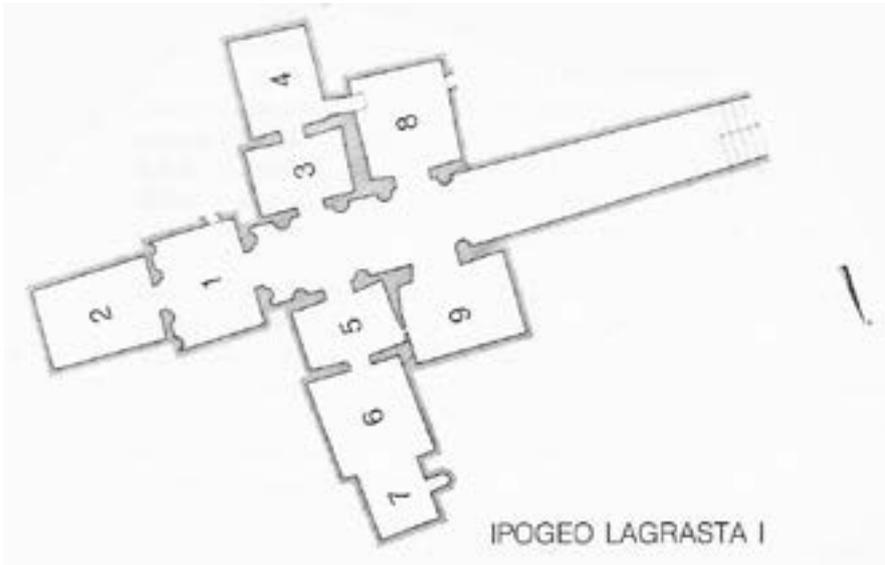
di Varsavia, Cracovia e Copenaghen.

L'Ipogeo Lagrasta I è interamente scavato nel banco tufaceo – o calcarenite di Graviano – formato da 9 ambienti qua-

semicolonne.

Entriamo nella **camera 1**, il vestibolo ove anticamente si svolgeva la cerimonia funebre. Le superfici sono completamente annerite; un tempo, invece, questi muri dovevano essere rivestiti da pitture parietali, come testimonia l'archeologo **Carlo Bonucci** nella puntuale ed affascinante relazione e nei curati disegni pubblicati nel "Poliorama Pittorresco" di Napoli, restituendoci l'aspetto originario di questa tomba aristocratica. Dal soffitto emergono travi intagliate nella pietra, un accorgimento scenico per riecheggiare l'aspetto domestico. Invece, la parete di fondo adiacente alla camera 2 è decorata da quattro semicolonne ioniche sormontate da una finta trabeazione. Alle spalle del vestibolo, un'altra porta trapezoidale ci permette di accedere alla **seconda camera** delimitata da pareti longitudinali anch'esse annerite e coperta da una volta ogivale. In questo luogo i defunti venivano sepolti. Presumibilmente – come era uso in quest'epoca – i corpi venivano deposti in posizione "supino-contratta", o "supino-flessa", cioè petto e torso supini e gambe piegate; si tratta di una pratica intermedia tra la deposizione indigena rannicchiata ed il seppellimento a corpo disteso diffuso in Grecia, nel Sannio ed a Roma. I corpi venivano anche sottoposti a **semicremazione**.

Un'identica impostazione architettonica la ritroviamo nella coppia di **camere 3 e 4**, sul lato sinistro del *dromos*, ponendoci di spalle alla facciata della camera 1. Anche la camera 3 – con funzione d'ingresso – è caratterizzata da un soffitto con travi scolpite. Per quanto vi siano indecisioni da parte di alcuni storici, in questo ambiente sarebbe stata trovata nel 1843 un'incisione graffita in latino dedicata a **Medella**, tra i defunti



Ipogeo Lagrasta 1, pianta
(R. CASSANO, *Ipogei Lagrasta*, R. CASSANO (a cura di),
"Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia 1992)

veniva chiamato "Ipogeo del Tesoro". Le informazioni sull'esatta posizione dei pezzi appaiono comunque lacunose; per di più, si apprese che Lagrasta stesso tentò di impadronirsi di una porzione degli oggetti riportati alla luce, causando dei procedimenti giudiziari. La fattura dei vasi, in particolar modo quelli a decorazioni plastiche e dalla tempera variopinta, fu così impressionante da colpire studiosi come lo svizzero **Johann Jakob Bachofen**, il quale si ispirò ad un otre variopinto e dalle complesse decorazioni a rilievo per scrivere "La dottrina dell'immortalità della teologia orfica". Invece, **Prosper Biardot** (pseudonimo della collezionista inglese Elizabeth Caroline Hamilton Gray) ritrasse alcuni vasi in una serie di acquerelli pubblicati in un atlante. Tutte queste creazioni, custodite per più di 2000 anni nel buio ambiente ipogeo lasciarono poi Canosa – con gran rammarico dei Canosini attuali – divisi tra il Real Museo Borbonico (attuale Museo Archeologico Nazionale di Napoli), il Musée du Louvre di Parigi, il British Museum di Londra, lo Staatliche Museen di Berlino e i musei

drangolari, (6 camere precedute da 3 vestiboli) che dipartono dal *dromos*, il corridoio d'ingresso a scivolo, orientato in direzione est-ovest (vedi pianta) costituendo un impianto sepolcrale a croce latina. Per brevità, ci concentriamo sulle prime quattro camere.

Scendendo lungo il *dromos*, si impone in fondo la facciata delle camere principali 1 e 2, annunciate da una porta di tipo dorico, di forma trapezoidale e rastremata verso l'alto. Fiancheggiano l'entrata due pilastri, sui quali sono addossate semicolonne ioniche senza capitelli. Questo accesso era policromo, come dimostrano tracce di colore sulla parete e sulle



Carlo e Antonio Bonucci, Ipogeo Lagrasta 1, acquerello, 1854
(R. CASSANO, *Ipogei Lagrasta*, R. CASSANO (a cura di),
"Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia 1992)



dell'ipogeo. L'epigrafe fu distrutta nel 1850, forse per un taglio praticato alla parete. Fortunatamente, prima della perdita il testo fu comunque annotato dallo storico e filologo tedesco **Theodor Mommsen** nel *"Corpus Inscriptionum Latinarum"* (un'opera in volumi che raccoglie le antiche iscrizioni in latino) recitando: *"Medella Dasm(i) f(ilia) / Sita an(te) d(iem) III K(alendas) Ianu(arias) / C. Pisone / M. Acilio co(n)s(ulibus)"*, cioè "Medella figlia di Dasmio, fu sepolta il 28 dicembre del 67 a.C. – deducendo dalla datazione romana – sotto il consolato di C. Pisone e M. Acilio". Questa iscrizione è **un prezioso documento storico** che attesta l'utilizzo più tardo di questo ipogeo, contemporaneo alla fase tardo-repubblicana (I sec. a.C.). Medella apparteneva a una *gens* indigena che si poneva come *trait d'union* tra le *elites* della società autoctona e la romanizzazione del territorio.

In posizione posteriore al vano appena



Carlo Bonucci, Ipogeo Lagrasta 1, incisione, 1854
(www.ilovecanosa.it)

averlo visitato:

"Tutto era rimasto come ventidue secoli prima, il pavimento era ricoperto da una stoffa d'oro, il muro di rimpetto

dai chiodi, ed erano ricamate in oro a meandri, ed a rami d'olivo. Nel mezzo della stanza dormiva un eterno sonno il capo della famiglia. Esso era disteso su di un letto di bronzo dorato soste-



Ipogeo Lagrasta 1, camera 1
(Specchio)

descritto si apre la camera 4, le cui pareti formano un'unica superficie con la volta determinando una curvatura irregolare.

Per comprendere la magnificenza di questo ipogeo, così come fu scoperto ed indagato nell'Ottocento, riportiamo quanto testimoniò **Carlo Bonucci** dopo

abbellito da un ordine di colonne ioniche e le pareti laterali esprimevano a varie tinte, ora due finestrini, ora diversi riquadri. Un fregio dov'erano figurati dei combattimenti a cavallo ed a piedi, vi girava all'intorno. Alcune bande sacre, o vitte funebri vi pendevano

nuto da fregi, da maschere, e da geni in avorio. Negli appartamenti vicini s'incontrarono i suoi figli e le donne della famiglia. Queste ultime, forse giovani, erano vestite di stoffe d'oro, ed avevano la testa cinte di corone di rose anche in oro; altre portavano dei



**Diadema, Parigi, Musée du Louvre
(www.ilovecanosa.it)**

diademi risplendenti di smalti e di pietre preziose, e lavorati con un arte infinita. Le loro orecchie erano ornate da pendenti che indicavano i pavoni sacri a Giunone; le braccia cinte da maniglie che figuravano dei serpenti; le dita, fregiate da grossi anelli, dei quali uno conteneva un vuoto destinato a riportare

dei capelli, che veniva ricoverto da un grosso smeraldo, ed ornato nella parte opposta da un purissimo rubino. Una tavola sontuosa sembrava attendere questi illustri defunti; e nel mezzo di essa sorgevano piramidi di pomi e di melagrane. Il pavimento era sparso di foglie, di giacinti e di asfodelo sacro a Proserpina. Quelle



**Askos ovoide, Londra,
British Museum
(R. CASSANO, *Ipogei Lagrasta*,
R. CASSANO (a cura di),
"Principi, Imperatori, Vescovi",
Venezia 1992)**

ghirlande di fiori; altri offrivano alla vista i contorni disegnati in oro di sontuosi e fantastici edifici. Una damigella greca sposata forse ad un cittadino romano, fu l'ultima ch'ebbe un asilo in queste tombe. Un'iscrizione latina incavata nel tufo ci fa sapere che Medella figlia di Dasmo fu colà situata il giorno terzo prima delle calende di gennaio, essendo consoli Caio Pisone e Marco Acilio. Questa data segna l'anno di Roma 683, e ci ricorda la fine della repubblica ed il principio dell'impero."



**Prosper Biardot, Testa femminile, acquerello
(famedisud.it)**

Diventa protagonista della storia di Canosium

CONTRIBUENDO ANCHE TU donando il **5x 1000 alla FAC**

C.F. 90014810726



GRAZIE ALLA TUA DONAZIONE, LA FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA, POTRÀ EFFETTUARE UN'OPERA DI RESTAURO, DONANDO ALLA COLLETTIVITÀ MONUMENTI ED OPERE, RIPORTANDOLI COSÌ ALL'ANTICO SPLENDORE.


 Canosa di Puglia (BT)
 via Kennedy, 30
 info@canosium.it
 Cell. 355 88 56 500
 www.canosium.it





 Si trovi su

PREMIO DIOMEDE: I PREMIATI

Patrizia Minerva, Augusto dell'Erba, Tommaso Petroni

di Bartolo CARBONE

Anche quest'anno come il precedente la cerimonia di consegna del Premio Diomede, giunto alla XXII Edizione, non ha aperto il cartellone degli eventi dell'estate canosina a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 che ha imposto dei protocolli da rispettare per gli spettacoli all'aperto dove c'è affluenza di gente. Il Comitato "Premio Diomede", d'intesa con il Comune di Canosa di Puglia, ha organizzato la XXII Edizione, procedendo prima alla pubblicazione del bando, poi allo spoglio delle segnalazioni pervenute, cui ha fatto seguito la votazione per eleggere i vincitori con la partecipazione dei presidenti di associazioni ed enti locali, autorità cittadine e dei componenti del Comitato, presieduto da Angela Valentino. Con il "Premio Diomede" si vuole dare

2021, il brigadiere generale Tommaso Petroni a Roma ha svolto gli incarichi di Capo Reparto Trasporti e capo reparto Materiali occupandosi della gestione di tutti i trasporti nazionali ed internazionali a supporto di Enti e Reparti dell'Esercito Italiano. Da aprile 2021 è stato nominato Capo Area Logistico-Operativa della Struttura di Supporto Commissariale per l'emergenza Covid 19.

Il Premio Aufidus 2021, al personaggio vivente di origine pugliese, sarà consegnato ad Augusto dell'Erba (classe 1954 di Bari) avvocato civilista, presidente della Cassa Rurale di Castellana Grotte, della Federazione Puglia e Basilicata delle BCC, del Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo e del Fondo Temporaneo costituito ai sensi della legge



lustro e risonanza ai personaggi di origine canosina per nascita, discendenza entro il 2° grado di parentela in linea diretta che si sono distinti per la loro opera meritoria in campo culturale, artistico, economico, scientifico, sportivo e sociale. Altresì si vuole premiare il personaggio pugliese che ha prodotto, con la sua opera, una ricaduta positiva sulla conoscenza e valorizzazione del territorio. Il Premio Diomede si articola in tre sezioni: Premio Canusium, Aufidus e alla Memoria.

Il Premio Canusium 2021, al personaggio vivente, originario o da sempre residente a Canosa, sarà consegnato a Tommaso Petroni (classe 1962), brigadiere generale dell'Esercito Italiano, arruolatosi l'11 settembre 1981. Ha frequentato il 163° Corso "Lealtà" all'Accademia di Modena. Si è laureato in Tecnologie Industriali Applicate presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma; ed ha frequentato Master in Scienze Strategiche presso l'Università degli Studi di Torino. Promosso Ufficiale nel 1983, ha ricoperto incarichi di comando presso il Battaglione Logistico "Julia" nella sede di Udine, l'8° Reggimento Logistico di Manovra "Carso" a Remanzacco (UD); è stato Capo Reparto Sostegno del 2° Reggimento Sostegno Aviazione Esercito "Orione" a Bologna, ha comandato il 4° Reggimento Sostegno Aviazione Esercito "Scorpione" in Viterbo. Ha prestato servizio in missioni in Kurdistan, Somalia e Kosovo ed ha esperienze di comando anche all'estero presso l'Headquarters NATO RAPID DEPLOYABLE CORPS-SPAIN in Valencia. Fra le onorificenze: Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana vanta le croci commemorative per le missioni di pace in Somalia, Iraq e Kosovo, la medaglia d'argento di lungo comando, la croce al merito militare con distintivo bianco conferita dal Ministero della Difesa spagnolo, la medaglia mauriziana al merito dei dieci lustri di carriera militare. Dall'ottobre 2018 ad aprile

di riforma del Credito Cooperativo. Dal 2017 è presidente, di Federkasse. Sostiene che "Le banche sono infrastrutture essenziali per veicolare le politiche di sostegno e promozione dello sviluppo" e che la mutualità "va realizzata ogni giorno e storizzata"... "va interpretata nei luoghi" con quella originalissima formula che vede sovrapporsi soci e portatori di interessi"... "Vi è quindi l'esigenza di vestire la mutualità, ovvero darle spessore, interpretarla e declinarla operativamente nei territori e nelle comunità, e di investire in mutualità, alimentandone la cultura, le competenze, le tecniche manageriali e professionali, le energie, investendo tempo, attenzione e risorse".

Il Premio alla Memoria 2021, al personaggio non più in vita, canosino o di origine pugliese, a Patrizia Minerva deceduta il 12 maggio 2020 all'età di 55 anni. Stimata avvocatessa del Foro di Trani che ha svolto con diligenza e competenza la sua professione. Donna di grande cultura e straordinaria energia per le attività sociali e intellettuali, conducendo con maestria e savoir faire il Club per l'Unesco di Canosa di Puglia. Organizzatrice, promotrice, relatrice di numerosi convegni a Canosa e dintorni nel corso degli anni di presidenza, diffondendo attraverso i suoi interventi, preparati con passione e dedizione meticolosa, gli ideali dell'UNESCO ed i suoi programmi di azione, soprattutto tra i giovani nelle scuole e tra gli anziani all'Università della Terza Età, nelle comunità parrocchiali e associazioni sportive e culturali.

Il Comitato "Premio Diomede" a breve comunicherà i vincitori della Sezione Speciale e quella riservata ai Giovani. La cerimonia di consegna del Premio, che gode del Patrocinio della Regione Puglia, della Provincia BAT e del Comune di Canosa è in calendario il 28 agosto 2021 ma la location è da definire.

LA CATTEDRA EPISCOPALE

EPIGRAFI

La Cattedra Episcopale della Cattedrale di S. Sabino, posta nel 1906 nell'abside centrale, era situata "in cornu evangelii, tra due colonne, una di marmo e l'altra di verde antico", come riportano «l'Inventario



della Città di Canosa) del 1697 e la SantaVisita del 1706 del Prevosto Carrara in «sedia Archiepiscopalis marmorea».

«In cornu epistulae et in cornu Evangelii», nel linguaggio ecclesiastico designavano la destra e la sinistra dal punto di vista del fedele che guardava frontalmente l'altare.

Infatti, la Cattedra episcopale, oggi posta nell'abside, in origine era situata



presso l'ambone, come ritroviamo ancora oggi nella Cattedrale di Ruvo e di Bari.

Epigrafe sulla lastra destra

† **URSO P(RAE)CEPTOR**
ROMOALDVS AD HEC
FFVIT ACTOR *

*L'arcivescovo URSONE (1078-1080) committente.
Di questa ROMOALDO esecutore.*

Epigrafe sulla cornice interna della seduta

† **PSVL VT ETNA POST HAC**
POTIARE CATHEDRA
QVOD VOX EXTERIVS RES
FERAT INTERIVS
QVOD GERIS IN SPE DA
GESTES LVM VT IN RE
LVM CV PSTAS LVMINE NE
CAREAS

Svolgimento del testo latino di epoca medievale (il dittongo "ae" si riduce alla lettera "e" e non compaiono alcune desinenze, come "eterna(m)").

La sincope linguistica è presente spesso nelle epigrafi medievali riportando forme abbreviate di parole contrassegnate dalla stanghetta sulle lettere.

PRESUL UT ETERNA(M) POST
HAC POTIARE CATHEDRA(M)
QUOD VOX EXTERIVS RES
FERAT INTERIVS
QUOD GERIS IN SPE(CIE) DA
GESTES LUMEN UT IN RE
LUMEN CUM PRESTAS
LUMINE NE CAREAS

Traduzione del testo latino

O VESCOVO, DOPO DI QUESTA,
POSSA TU OTTENERE LA
CATTEDRA ETERNA.
CIO' CHE LA VOCE DICE
ALL'ESTERNO, PORTI PRIMA
INTERIORMENTE.
CIO' CHE MOSTRI NELL'ASPETTO
METTILO IN PRATICA
NELLA LUCE
AFFINCHE' MENTRE
EFFONDI LA LUCE, NON SIA TU
STESSO PRIVO DI LUCE.

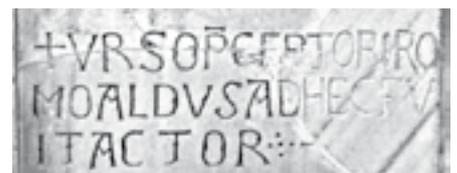
Nella traduzione della seconda parte dell'epigrafe "QVOD GERIS IN SPE", l'abbreviazione SPE viene riportata nel

Dizionario delle abbreviazioni Cappelli con due possibilità: SPEM (speranza) e SPECIE (aspetto). Con il supporto professionale del Prof. Pasquale Di Nunno da Vittorio Veneto, abbiamo optato per l'indicazione appropriata



SPECIE, accanto al verbo "da gestes...". Richiamiamo l'attenzione che QVOD corrisponde alle lettere incise sul marmo e non QVO come viene riportato erroneamente da altre letture presenti in rete.

La lettura dell'epigrafe emergeva già in precedenza, come riporta il Chiancone



all'inizio del 1900 e lo stesso Vescovo di Andria Mons. Giuseppe Lanave interpretava l'exterius ed interius nella visita del Card. Ursi in Cattedrale all'inizio degli anni 80, come ricorda Don Nicola Fortunato, allora seminarista. Lo stesso Don Felice Bacco riporta questa lettura ai visitatori.

Con questo studio abbiamo inteso coniugare la lettura del testo inciso con la relativa traduzione intera e fondata.

Non solo da Canosa e da Regioni d'Italia, ma anche dall'Università di Berlino sono giunti studiosi in visita alla Cattedra episcopale, icona della Cattedrale San Sabino.

Offrendo una collaborazione culturale





agli studenti del Liceo Fermi di Canosa, che avevano visitato la Cattedra episcopale in Cattedrale con la valente guida della Prof.ssa Arch. Raffaella Ciani di Storia dell'Arte, abbiamo arricchito la conoscenza con elementi storici presen-



tando in anteprima l'inizio dell'epigrafe che trascrive PSVL, corrispondente in forma abbreviata a PRAESVL, Presule, Vescovo. Abbiamo svolto un percorso linguistico del lemma Vescovo in Latino, riportando il termine ANTISTES, attribuito al Vescovo Sabino in visita con l'Abate San Benedetto, come riporta Gregorio Magno nei Dialoghi del IX secolo. Nel Medioevo della Cattedra ritroviamo PRAESVL, per approdare

al lemma EPISCOPUS, Vescovo, dei secoli contemporanei. Ricordiamo la riflessione diligente di una Studentessa che annotò "perciò si dice Cattedra episcopale!".

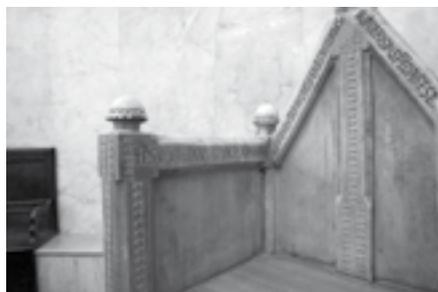
Nella toponomastica cittadina, nel riconoscimento del committente Vescovo URSONE, l'attuale Via Piave era intitolata prima della Guerra Mondiale del 1915-18 "Via URSONE, che comincia dalla Piazza Boemondo e finisce al corso Garibaldi". Tale radice storica meriterebbe l'integrazione nell'attuale lapide di "già Via Ursone".

Il rilievo fotografico delle iscrizioni è stato curato dal giovane collaboratore, amico del Condominio, Dott. Pierluigi Di Noia.

La Cattedra episcopale viene suggerita sull'apice dalla pigna, simbolo di



federe nell'architettura della Cattedrale sabiniiana del VI secolo, dal tetto ai monumenti interni del Pergamo e del Ciborio. La stessa pigna viene riportata nell'800 nelle ringhiere in ghisa e



sull'Orchestra della Villa Comunale in Piazza Boemondo.

La Cattedra episcopale, icona della Cattedrale, è una "pietra" vivente in quanto il Vescovo di oggi, Mons. Luigi Mansi, continua il Magistero e l'epigrafe ammaestra i Viventi, Fedeli e Laici, sulle vie dell'arte, della cultura e dell'evangelizzazione.

Traduzione a cura di padre Gerardo Cioffari, storico della Basilica di San Nicola di Bari.

Ricerche storiche a cura del maestro Giuseppe Di Nunno

PER NON DIMENTICARE

Il 3 luglio scorso è venuto a mancare il professore Riccardo Fortunato, docente di matematica e scienze, per molti anni, presso la Scuola Media "Ugo Foscolo", con la funzione di vicepresidente e impegnato presso la Cattedrale nello svolgimento di varie mansioni. Una persona nota a molti sia nell'ambito scolastico che in quello parrocchiale.

Tutto ciò sembra rientrare nella normalità, infatti sono tanti che come lui hanno svolto e svolgono egregiamente il proprio dovere, ma ricordare il professore Fortunato e parlare di lui, è doveroso, poiché la sua azione ha assunto tutta la fisionomia e i caratteri della testimonianza. Persona molto discreta, integerrima, pronto ad andare oltre il proprio dovere, senza voler mai apparire, bensì dando tutto per scontato, rientrante nella normalità.

Mi piace ricordare, a conferma di quanto detto, una esperienza di docente che palesa la sua disponibilità. Era il mese di giugno, faceva caldo e, come tutti i docenti sanno, è il mese in cui si consegnano, ben ultimati e completi, registri, relazioni, programmi, ecc. In uno di questi giorni mi recai a scuola di buon mattino e trovai il professore che scriveva, essendome meravigliata, poiché sapevo che completava tutto in tempo e avendoglielo chiesto, mi rispose in modo del tutto naturale, che stava aiutando colleghi forestieri e che se avessi voluto lo avrebbe fatto anche per me, visto che allora avevo un bimbo piccolo.



Prof. Riccardo Fortunato

Amava operare dietro le quinte, pronto a farsi da parte per fare posto agli altri, anche in parrocchia: come dimenticare la sua voce tonante che introduceva con il canto di ingresso la liturgia?

E' stata una bella persona il cui ricordo deve restare perché è una memoria che ci consegna senz'altro qualcosa di buono. Grazie Professore!

A.I.

Bicentenario dell'altare dedicato a Maria SS.ma della Fonte

Nella Cappella ritrovato il titolo "de FONTE"

Nella ricorrenza del Centenario della Incoronazione dell'icona di Maria SS. della Fonte, Patrona di Canosa e Protettrice del Comune, ripercorrendo la linea del tempo dal 1919 al 2019, abbiamo acquisito preziosi e inediti documenti dalla **Biblioteca Apostolica Vaticana** riscoprendo un documento di memoria storica di 42 pagine manoscritte di studi e ricerche, risalenti al 1914, il cui autore è il **Canonico Vincenzo De Muro**; essi costituiscono ancora oggi le radici di una documentazione di storia, di arte, di fede, di devozione e culto popolare.

B. V. Maria sub titolo «a Fonte»

Il Capitolo del Vaticano il **XV Aprile 1915** autorizza la "**Coronatio B. Virginis Mariae sub titulo a Fonte Civitatis Canusii Dioec. Andriensis**" e riporta il pregevole e storico **Decretum in latino della Incoronazione: «B. M. Virginis sub titulo a Fonte»**, che abbiamo tradotto in italiano «*Beata Vergine Maria sotto il titolo dalla Fonte*», stampandolo in pergamena.

Nella denominazione mariana della Patrona non ritroviamo il genitivo di un complemento di specificazione, "*Fontis*", che corrisponderebbe al titolo ricorrente "*della Fonte*", ma un complemento di provenienza con la preposizione *a* e l'ablativo, "*a Fonte*".

Beata Vergine «de Fonte»

Nel **1615**, dopo la Santa Visita nella Cappella mariana del **Prevosto Mons. Felice Siliceo**, seguita nel **1677** da quella del nipote **Prevosto Gian Giacomo Siliceo**, originari di Troia, (abbiamo visitato nei decenni scorsi il Palazzo Siliceo), si attesta: "*visitavit Cappellam sanctae*



Fonte argenteo

Mariae vulganter della Fonte", "*ha visitato la Cappella di Santa Maria detta volgarmente della Fonte*". Si svela e si comprende così il titolo originario di Maria "*de Fonte, detta volgarmente dal popolo della Fonte*" o "*de la Fonte*", come riporta la Santa Visita del maggio 1844 del **Vescovo Mons. Giuseppe Cosenza**.

La Cappella di Maria SS.ma della Fonte. Bicentenario dell'altare marmoreo del 1821

Riprendendo lo studio del titolo "**de Fonte**" nel manoscritto del Canonico De Muro del 1914, trasmesso al Capitolo del Vaticano, rileviamo che fino al **1912** si legge «**MARIA SS.ma DE FONTE**» sulla lapide posta nella Cappella, verosimilmente ricoperta nel 1960 dagli affreschi del Pittore Buonvino.

«*La Cappella veniva restaurata nell'anno 1821, a spese dell'Arciprete Don Vincenzo Petroni con dipinture e decorazioni, arricchita di un pregevole altare marmoreo e balaustre con colonne di marmo policromo che riportano la seguente iscrizione: EX DEVOTIONE FECIT HOC OPVS A. D. 1821 VINCENTIVS PETRONI ARCHIPRESBYTER*». In seguito, il restauro fu compiuto dal Canonico D. Riccardo Petroni "*ossequiente alle pie tradizioni della sua famiglia*".

Il fratello del Canonico D. Riccardo Petroni, Agostino Petroni, su volontà testamentaria del Sacerdote, "*fece eseguire nell'anno 1912*" un restauro della Cappella con lastre marmoree, pavimento e balaustra, facendo apporre una lapide con iscrizione "**SACELLVM M. ae SS. ae DE FONTE DICATVM - INSTAVRAVIT MCMXII**". Resta ancora oggi viva la devozione e la cura dei discendenti della pregiatissima Famiglia Petroni.

Mentre si parla della **Festività delle "offerte delle primizie" nella Domenica in Albis**, riscoperta da Don Felice Bacco, si riporta la devozione della benemerita Sig.ra **Filomena Sinesi**, distinta famiglia canosina, verso la preziosa icona, a cui viene offerta e realizzata nel **1906**, da valente artista, "*un maestoso artistico tempietto d'argento a stile gotico-bizantino che va ad incorniciare il vetusto dipinto della Venerata Immagine*". La

base rilevante un sacro fonte in argento riporta il nome inciso di Filomena Sinesi, come abbiamo da alcuni anni letto, restando ignari della storia oggi svelata nel manoscritto.

È il **tempietto argenteo** con cui solennemente si espone al culto e si porta in processione la venerata icona della Madonna della Fonte.

Il titolo "de Fonte"

Il titolo e l'identità agiografica rimandano anche ad una connotazione spirituale e teologica della Vergine Maria, che deriva *a Fonte*, scaturisce e proviene *de Fonte*, da quel Fonte di Grazia dello Spirito Santo,



Cappella Petroni, 1821

di cui fu "*piena*", "*gratia plena*", come recita la preghiera in latino.

Riscopriamo questa identità della Madonna della Fonte, l'Eleusa dell'icona bizantina, la tenerezza di Madre a cui ci rivolgiamo nelle radici di Fede dei nostri padri, "**Fons signatus**", Fonte sigillato di storia, di fede, di Chiesa e di città, di devozione del popolo nel nome del Signore Gesù, che rivolge a Lei lo sguardo di Figlio di Dio con l'aureola santa della Croce.

Veneriamo e invociamo la Beata



Vergine Maria **MADRE DI DIO**, la **THEOTOKOS**, **MP ΘΥ**, abbreviazione greca delle icone bizantine, che si intravede anche nella nostra icona della Cattedrale di San Sabino, la *Metèr Theù*, la *Madre di Dio*, e così sia.

Ricerche storiche a cura del Maestro
Peppino Di Nunno

DICONO DI NOI...

(dal registro dei visitatori)

- * **La più bella cattedrale.**
8.06.2021, *Claudia Di Gennaro*
- * **Nella sua "molteplicità" una chiesa stupenda.**
24.06.2021, *M.*
- * **Anche quest'anno il passaggio in questa splendida chiesa è d'obbligo.**
24.06.2021
- * **Fantastico trono.**
26.06.2021, *Sabrina da Rimini*
- * **Bellissima!**
27.06.2021 *Agata da Padova*
- * **La prima volta in questa bellissima cattedrale, che Dio ci mantenga uniti per sempre, nell'amore, nell'amicizia, nel rispetto.**
27.06.2021 *Antonella, Emanuele, Michelangelo e Francesca*
- * **Ed eccomi qui, come per incanto! Nel mio paese natale. Grazie Signore.**
07.07.2021, *Mariangela e Franco*
- * **Emozionante.**
02.07.2021, *Maurizio da Verona*
- * **Ci vorrebbe un'altra vita per poter vedere tutte le meraviglie della nostra grande Italia!!!**
12.07.2021, *Federica Pollai*
- * **Nel luogo di un grande guerriero della cristianità.**
12.07.2021 *Paola*
- * **Un ringraziamento particolare a Francesco Lavacca. Con simpatia.**
14.07.2021 *Patrizia Losmargiasso*
- * **San Sabino veglia su chi è lontano emigrato e su tutti noi.**
16.07.2021
- * **Guidati da don Nicola in una magnifica visita.**
Esposito Gennaro 18.07.2021, Napoli

L'ANGOLO DELLA MENTE

OLTRE

di **Gian Lorenzo PALUMBO**

*Oltre le nuvole ci sarà il sole,
oltre il vento ci sarà il sereno.
Oltre le ingiustizie ci abbandoneremo
alla gioia e alla serenità,
per un mondo pieno di dolcezza e amore.
Oltre la tramontana, ci sarà la quiete
per le nostre anime alla deriva,
senza un sostegno, senza un riparo.
Poi vedremo con le nostri menti stanche,
fiorire terre di magia,
ed io sarò la tua montagna, dove tu riposerai
al riparo da tutte le intemperie.*



MARE IN TAVOLA

di *Cosimo Damiano Zagaria*

FILETTO di SALMONE FRESCO con SPECK e VERZA

Ingredienti: speck, verza, sale, pepe, olio,
tempo di cottura 10/15 min.

Procedimento: in una pentola fate bollire l'acqua con sale, immergete le foglie della verza per qualche minuto, scolatete e apritele in un piatto. Ponetevi una fetta di salmone, condite con pepe e un pizzico di sale, avvolgete e formate un involtino, quindi lo avvolgete con una fetta di speck. Procedete con le altre fette. Metteteli a cuocere nella casseruola dove avrete versato un po' di olio, coprite e fate cuocere a fuoco lento. Buon appetito!

L'INCORONATA

La Madonna nera di Puglia

Ricordi, devozioni, tradizioni

di Giuseppe Michele GALA
(in collaborazione con Savina Saracino)

Devozione e “cultura mariana”

Fra le grandi religioni monoteiste rivelate quella cristiana presenta un aspetto originalissimo e sincretico allo stesso tempo: la figura di Maria, madre di Gesù, che nella devozione popolare è denominata più spesso e più familiarmente “Madonna”. Figura umana, donna, madre, gaudente e sofferente, vicina all’esperienza esistenziale d’ogni donna ed insieme beneficiata da una dimensione semidivina, che trascina sino a noi quell’antichissima concezione della religione primordiale di tipo matriarcale della Terra generatrice delle cose, della Dea Madre.

Nei tanti secoli di cristianità si è andata formando una vera e propria “cultura mariana”, oggetto di studi non solo religiosi, ma anche antropologici. E sotto quest’ultima angolazione che affrontiamo qui alcuni aspetti della devozione popolare, letti attraverso le parole e le melodie dei canti popolari. I tanti appellativi con cui Maria di Nazareth viene chiamata moltiplicano nell’immaginazione popolare le sue identità, la rendono flessibile ai bisogni degli uomini e alle dimensioni della loro vita quotidiana; luogo metaforico di protezione, figura carismatica, dispensatrice di grazie e di aiuti, la Madonna resta, per la povera gente soprattutto, la destinazione finale di quel anelito che diventa forza di vita, resistenza tenace, assillo di millenni di filosofie alla ricerca del senso di felicità: la speranza di un’esistenza migliore.

Nella cultura popolare meridionale attorno alla figura prestigiosa di Maria la devozione ha costruito una “religione parallela”, nella quale affiorano antichi concetti trasferiti da credenze precristiane: le tante Madonne, ad esempio, da alcuni anziani vengono ritenute come sorelle, e sono associate all’antico numero sacro per eccellenza, il sette. È come se ciascuna Madonna di un paese

fosse associata, “consorellata” ad altre sei Madonne limitrofe. Così tutto il territorio viene coperto da una serie di poste di sette grani di un grande rosario, nel quale la settima sorella diventa punto di congiunzione e funge da settima sorella



per un’altra “famiglia” di Madonne. Ogni tanto a fungere da settima sorella vi sono Madonne veneratissime e arcinote. Tra le più rinomate troviamo proprio le Madonne nere, figure che nell’immaginario popolare creano una sorta di coincidenza degli opposti: temute e rispettate, terribili e magnanime, inquietanti e dal grande potere taumaturgico e miracoloso. Così la Madonna Incoronata di Foggia va a inserirsi nel ridotto stuolo delle Madonne nere, come quelle di Montevegine, Viggiano, Tindari, Loreto ed Oropa in Italia. C’è chi interpreta tali presenze “oscure” secondo una decodificazione semantica di tipo analogico, come se fossero figure scaramantiche di protezione contro la plurisecolare invadenza del mondo arabo-ottomano verso la cristianità europea; ma c’è chi si spinge verso le mitologie delle antiche religioni mediterranee o chi verso un adattamento della dimensione diabolica

dell’ultraterreno e del mondo ctonio.

La venerazione e il santuario dell’Incoronata fra leggenda e storia

Anche il culto della Madonna dell’Incoronata di Foggia ha il suo mito di fondazione in un episodio narrativo tramandato oralmente: la genericità dei dati e la tipologia dei personaggi associano la nascita di questa devozione ad altre origini cultuali, circondate da un’aura leggendaria, quasi mitica e fiabesca, che meglio soddisfa l’immaginario collettivo. Non di rado è successo che nei racconti leggendari gli storici hanno reperito frammenti di veridicità.

La tradizione vuole che nel 1001 il conte di Ariano nell’attigua Irpinia, di cui non si conosce il nome, fosse andato a caccia nella fitta boscaglia del Tavoliere; al sopraggiungere dell’oscurità serale si rifugiò in un casolare presso il fiume Cervaro. Fu così che durante la notte vide una luce abbagliante attraversare la selva e fermarsi in un punto poco distante. Attratto dal chiarore e dalla curiosità, si diresse verso il punto luminoso, e lì vide seduta sopra un albero una bella e misteriosa signora, avvolta in una grande luce. La signora gli indicava una statua poggiata fra i rami di una quercia lì vicino. Contemporaneamente anche un contadino o pastore, di nome (o soprannome) Strazzacappa, mentre si recava al lavoro con i suoi buoi e attraversava il bosco, fu attratto da quel chiarore, e, alla vista della signora, intuì di trovarsi di fronte alla Vergine Maria. Allora Strazzacappa prese il paiolo con cui usava prepararsi il magro pasto quotidiano e vi versò dentro la riserva d’olio che portava in un corno e che doveva bastargli per un mese intero; fatto poi alla meglio un improvvisato stoppino di corda, lo accese in onore della Madonna. L’atto di rispetto di Strazzacappa restò di esempio nei secoli successivi.

Continua nel prossimo numero

ORATORIO 2021 - SALTO IN ALTO

CATTEDRALE SAN SABINO



**PRIMA GIORNATA MONDIALE DEDICATA
ai NONNI e agli ANZIANI DA PAPA FRANCESCO
"Gli anziani sono le nostre radici"**

25 LUGLIO



Momento di festa presso l'Oasi Minerva



31 - 1 AGOSTO - FESTA DEI SANTI PATRONI

Sante Messe alle ore **7.00, 8.30, 9.30, 11.30**

Ore 19.30: Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo mons. Luigi Mansi e Concelebrata dai Sacerdoti della città, presso il Battistero di San Giovanni (Area archeologica. Ingresso da Via Piano San Giovanni).

2 AGOSTO - MEMORIA di SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

S. Messe di ringraziamento: ore **8.15 e 19.30**. Riflessione sulla vita del Santo.

5 AGOSTO - SOLENNITA' DELLA BEATA VERGINE DELLA FONTE

Ore **20.00:** Celebrazione Eucaristica presso l'area archeologica del Battistero di San Giovanni.